

studia il *Black English Vernacular* nella *fiction* di Flannery O'Connor; M. Pucciarelli si occupa del *pidgin* nigeriano nei romanzi di Chinua Achebe; A. Scannavini evidenzia la commutazione di codice nella letteratura portoricana a base inglese. S. Marx puntualizza l'importanza tematica e plurilinguistica dei racconti della scrittrice austriaca Ch. Nöstlinger che è stata avvicinata a G. Rodari per l'impegno morale e civile dei suoi racconti. La sezione slava del volume comprende i lavori di: R.H. Citra sul plurilinguismo di C.L. Cergoly; A. Parmegiani sul plurilinguismo della letteratura serba moderna; R. Rabboni su M. Nošćenko; M. Zagar sull'opera di Simone Kožičić Begna. Di particolare interesse è il lavoro di L. Soćanac sul *Codeswitching* nelle commedie Ragusane del XVIII secolo. Come si nota, si tratta di un volume dalla panoramica complessa e articolata. Il momento o, se si vuole, il sistema dell'*alterità*, è valutato nella dinamica di testi in cui si intersecano idioletti, dialetti, lingue differenti.

Le tre sezioni rappresentano pienamente la complessità della storia culturale e linguistica dei popoli d'Europa in cammino verso la propria identità.

CELESTINA MILANI

WALTER BELARDI, *Dizionario basico di informatica applicata*, Roma, Dipartimento di Studi Glottoantropologici. Università di Roma «La Sapienza», Il Calamo, 2000 (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 50). Un vol. di pp. 461.

W. Belardi nel dizionario raccoglie oltre 2500 voci usate nell'ambito dell'informatica, voci in parte in inglese e in parte in italiano. Attraverso le voci sono presentati termini e nozioni tecniche. Sono evidenziate le nozioni basilari afferenti a questa nuova cultura analogico-digitaria figlia dell'elettronica.

Oggi l'attrazione e l'uso degli strumenti e degli ambienti telematici sembrano essere diventati un fenomeno culturale e comportamentale di massa, grazie soprattutto al Web, che ha permesso il coinvolgimento di tante attività culturali e lavorative umane. Questo dizionario è anche il risultato di una

ricerca linguistica molto accurata sulle forme e sui valori dei termini. Nell'insieme l'opera si presenta ricca di voci trattate in particolare e presentate con molta chiarezza.

In questo campo può essere considerata un'opera fondamentale.

CELESTINA MILANI

*La questione della lingua per gli immigrati stranieri*, a cura di MONICA BARNI - ANDREA VILLARINI, Milano, Franco Angeli, 2001 (Scienze della Formazione, 39). Un vol. di pp. 254.

Il volume è nato per presentare il rendiconto di un anno di collaborazione fra il Comune di Roma e l'Università per Stranieri di Siena, Centro CILS (= Certificazione di Italiano come Lingua Straniera). I bisogni di formazione linguistica degli immigrati sono profondamente cambiati rispetto a prima. Ed è cambiato anche l'interesse verso i problemi linguistici degli immigrati. Se ne vedono i segni in vari campi: nel campo della ricerca scientifica sono aumentati gli studi sulla lingua degli immigrati; nel campo delle politiche linguistiche si è affrontato il problema del mantenimento delle lingue originarie; nel campo della formazione si sono organizzati numerosi corsi di lingua italiana. L'esame di certificazione della CILS potrebbe far aumentare il numero degli immigrati iscritti ai corsi di italiano.

Il senso di questo volume è di ridiscutere la questione della lingua per gli immigrati stranieri e di rispondere alle esigenze di formazione e aggiornamento del corpo docente. Nella prima sezione dell'opera «i problemi generali» vengono discussi sia aspetti legati alla ricerca relativa alle tappe dell'apprendimento dell'italiano sia questioni legate all'area di intervento degli insegnanti in classi di italiano L2 (M. Vedovelli e A. Villarini).

Nella seconda sezione sono trattati: aspetti connessi con la CILS (M. Vedovelli, C. Bagna, M. Barni), problemi relativi alla formazione degli insegnanti di italiano L2 (C. Barozzi, G. Nuccetelli).

Nella terza sezione viene discussa la programmazione didattica (E. Fragai) e sono valutati i testi letterari della migrazione (L.

Menna). Nel volume si trova un'ampia bibliografia ragionata.

CELESTINA MILANI

CAMILLA BETTONI, *Imparare un'altra lingua*, Bari, Laterza, 2001 (Manuali Laterza, 141). Un vol. di pp. 271.

Il volume affronta problemi fondamentali: come si impara una nuova lingua da adulti? Perché si fanno sempre gli stessi errori, pur sapendo le regole? Quali sono i processi comuni e quali le differenze per l'apprendimento del lessico e della grammatica?

L'opera cerca di rispondere a tali quesiti; viene definito il campo del problema; sono delineate le fasi del capire e del parlare. Sono studiati i rapporti tra L1 e L2 nella prospettiva della variabilità. Sono presentate le diverse spiegazioni: l'analisi contrastiva, il comportamentismo, il generativismo, il funzionalismo, l'interazionismo, il cognitivismo, la processabilità. Si tratta di spiegazioni diverse, spesso incomplete, di problemi molto vasti e ancora aperti.

L'apprendimento della L2 deriva dall'interazione di fattori linguistici, cognitivi, comportamentali e culturali come sottolinea l'autrice.

CELESTINA MILANI

RITA CAPRINI, *Nomi propri*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001 (Università degli Studi di Genova). Un vol. di pp. 159.

Il volume, molto denso e ricco di nuove suggestioni si pone il problema della posizione dell'onomastica fra le scienze del linguaggio. L'autrice, partendo dalla polemica sorta tra Alan Gardiner e Bertrand Russell sullo statuto e sull'identificazione dei nomi propri (NP), affronta il problema se il NP abbia o no significato. Tra le lingue indoeuropee solo in inglese c'è un'imbarazzante duplicità terminologica (*name* e *noun*). Mentre in antico inglese c'era solo *name*, in medio inglese si trova anche *nun* dall'antico francese; essi danno origine alle forme moderne *name* e *noun*. Si inserisce nel dibattito Ernst Pulgram con *Theory of Names*, «Beiträge zur Namenforschung»,

V/2 (1954) 146-96: i nomi comuni sarebbero stati in origine nomi propri; lo studioso richiama *Genesis* 2,19. L'aspetto più interessante del pensiero di Pulgram è la *Namenbuilding* come «*universal human practice*». Pulgram nota anche che la *meaninglessness* del NP è fenomeno limitato alla civiltà occidentale.

Non senza motivo Claude Lévi-Strauss dedica quasi interamente due capitoli del *Pensée sauvage*, Paris 1962, al problema del NP, poiché la tassonomia del reale è uno dei problemi più importanti di ogni società. L'approccio di Lévi-Strauss è naturalmente etnologico. Particolarmente ricca nel volume di R. Caprini è la parte dedicata all'imposizione del NP nonché quella relativa ai soprannomi. Viene anche trattato il problema della toponomastica.

L'opera si chiude con la trattazione dell'onomastica germanica antica: vengono studiati il Saussure delle *Leggende*, i NP dei Nibelunghi, le genealogie.

Nell'insieme i NP costituiscono l'ultimo livello di classificazione che una società si propone, quello dei suoi membri: si nota allora che il sistema onomastico di un gruppo umano mira ad esprimere devozioni e credenze, auguri e scongiuri, talora un'intera cosmogonia che si riversa anche sui toponimi.

CELESTINA MILANI

ANDREA BONOMI - ALESSANDRO ZUCCHI, *Tempo e linguaggio. Introduzione alla semantica del tempo e dell'aspetto verbale*, Milano, Ed. Bruno Mondadori, 2001 (*Sintesi*). Un vol. di pp. 302.

Le nozioni di tempo hanno un ruolo preminente nel linguaggio, come dimostra l'esistenza di peculiari strumenti morfologici come la flessione verbale che permette di localizzare gli eventi nella dimensione del passato, del presente o del futuro. La conseguenza è che l'analisi del tempo e dell'aspetto verbale non è solo una parte dell'analisi semantica delle lingue naturali, ma ne costituisce la parte fondamentale.

Questo volume presenta le più importanti teorie che si sono affermate in questo settore: la logica temporale di Prior, l'analisi degli enunciati di credenza di Hintikka, l'a-